

Cara collega, caro collega,

ti invio questo breve scritto perché ho dato la mia disponibilità a candidarmi al Consiglio del nostro Ordine, per il prossimo quadriennio. In verità scrivo un po' malvolentieri, perché in questo presentarmi mi sembra di portare avanti una sorta di "campagna elettorale", cosa che non è nelle mie corde. Avrei preferito limitarmi a dare la mia disponibilità a questo servizio e lasciare che le cose facessero il loro corso. Un collega però mi ha fatto notare che perché la pluralità di scelte sia effettiva occorre che i votanti conoscano, almeno per sommi capi, le persone tra cui scegliere. L'asserzione è banale ma vera, perciò ho deciso di scrivere queste righe. Preciso che la mia candidatura è stata un gesto piuttosto impulsivo, non concordato con altri e neppure nato in contrapposizione a qualcuno o a qualcosa.

Sono nato e vivo a Morbegno, ho studiato a Genova, dove ho fatto le mie prime esperienze lavorative significative. Dal 1993 sono entrato stabilmente nello studio di famiglia, che attualmente porto avanti assieme a mio fratello Alberto, ingegnere civile. Come accade per tanti professionisti della zona, la nostra azione spazia in tanti settori, con un'attenzione particolare però per quello del recupero e del restauro.

Pensando al prossimo Quadriennio, mi piace immaginare un Ordine partecipato ed inclusivo, con un respiro culturale significativo.

Partecipato ed inclusivo nel senso che tutti gli iscritti lo possano vedere come un luogo "proprio", in cui riconoscersi ed essere riconosciuti. Non un ente visto come un erogatore di servizi, ma un organismo con cui dialogare ed interagire.

Vedrei un Ordine attento alla formazione e all'aggiornamento professionale, ma non un "distributore" di crediti formativi. Piuttosto un gruppo in ricerca di novità culturali, attento alle buone pratiche e ai fermenti creativi. Essere un Ordine numericamente piccolo e geograficamente decentrato non significa necessariamente essere provinciali, né deve costituire un alibi per rassegnarsi ad esserlo. Sarebbe bene allora spaziare, fisicamente, quando le drammatiche contingenze verranno superate, o metaforicamente, alla ricerca di sentieri interessanti. Vedrei volentieri, ad esempio, dei viaggi lampo low-cost nelle città con maggior fermento architettonico, delle visite ai centri di ricerca, ai grandi studi professionali, degli incontri con progettisti emergenti ed originali. Potrebbe essere interessante stipulare accordi con le biblioteche pubbliche, indirizzandone l'acquisto di pubblicazioni del settore tecnico, architettonico ed artistico, coordinate in una rete di prestiti e scambi. Utile sarebbe tenere dei contatti con le università, preziose erogatrici di ricercatori e di saperi, e con le quali si potrebbero organizzare delle interazioni tra mondo dello studio accademico e quello del lavoro; o ancora avviare collaborazioni multidisciplinari, anche con settori professionali non necessariamente attigui al nostro. Occasioni di riflessione potrebbero derivare dal nostro essere una zona alpina, nella ricerca di un'architettura che sappia inserirsi e dialogare con il territorio in cui nasce, nel portare avanti le istanze del recupero e del riuso di tipologie edilizie legate ad un mondo rurale scomparso, nel tutelare un ambiente fragile e aggredito da azioni incuranti del Genius Loci.

Questi sono solo degli spunti, neppure troppo organizzati, a cui però mi piacerebbe dare corpo nel prossimo quadriennio, con la collaborazione di tutti.

Un cordiale saluto.

Alessandro Caligari

